



**I**n principio ci fu Caterina de' Vigri, clarissa e miniatrice. Alla metà del '400 a Bologna aveva fondato il monastero del Corpus Domini, del quale era stata badessa. Visse in odor di santità e il suo culto rimase così vivo in città che nel 1712 venne canonizzata da Clemente XI. Di lei ci sono giunti alcuni fogli delicati e luminosi.

Sempre a Bologna, all'inizio del secolo successivo, la bellissima Properzia de' Rossi, scultrice, si allineò alle idee di Michelangelo e in più s'inoltrò entro una dimensione esecutiva rarissima: quella del microintaglio. Come ricorda Vasari – che le dedicò una biografia nella prima edizione delle *Vite* (1550) – «si mise ad intagliar noccioli di pesche, i quali si bene e con tanta pazienza lavorò, che fu cosa singolare e meravigliosa il vederli, non solamente per la sottilità del lavoro, ma per la sveltezza delle figurine che in quegli faceva e per la delicatissima maniera del compartirle: e certamente era un miracolo veder in su un nocciolo così piccolo tutta la Passione di Cristo».

Poi venne Sofonisba Anguissola, pittrice cremonese che – assieme alle sorelle – diede vita a un atelier alacre e fortunato. Nel giro di pochi anni divenne celebre non solo per la sua innegabile bravura, ma anche per un ben pianificato lavoro di divulgazione della sua stessa immagine. Di lei ci restano numerosi autoritratti, alcuni dei quali presentano soluzioni bizzarre: come quello al Museum of Fine Arts di Boston, dove appare a mezzo busto sostenendo un clipeo in cui, oltre alla sua firma, compare un «crittogramma» con lettere intrecciate che compongono il nome del padre, Amilcare. Nella seconda edizione delle *Vite* (1568) Vasari – dopo aver menzionato altre pittrici attive in Italia (la monaca fiorentina Plautilla Nelli e Lucrezia Quistelli, allieva di Alessandro Allori) – si sofferma su «Sofonisba Cremonese». Ricorda che «da sé sola ha fatto cose rarissime e bellissime di pittura; onde ha meritato che Filippo re di Spagna, [...] fattala condurre onoratissimamente in Ispagna, la tiene appresso la reina con grossa provisione e con stupor di tutta quella corte, che ammira come cosa meravigliosa l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto che messer Tommaso Cavalieri [l'amico e amato di Michelangelo], gentiluomo romano, mandò al signor duca

Cosimo (oltre una carta di mano del divino Michelagnolo, dove è una Cleopatra) un'altra carta di mano di Sofonisba, nella quale è una fanciullina che si ride di un putto che piagne, perché avendogli ella messo inanzi un canestrino pieno di gambari, uno d'essi gli morde un dito: del quale disegno non si può veder cosa più graziosa né più simile al vero...». Il foglio – che si conserva a Capodimonte – presenta un'invenzione singolarissima, che a fine se-

colo fu rielaborata dal giovane Caravaggio nelle sue due versioni del *Fanciullo morso da un ramarro* (Londra, National Gallery; Firenze, Fondazione Longhi).

Le parole che Vasari riservò a Sofonisba fecero sognare la sedicenne bolognese Lavinia Fontana. Era figlia del pittore più in vista di Bologna, Prospero, attivo anche a Roma dove lavorò a Castel Sant'Angelo ed ebbe un rapporto molto stretto con papa Giulio III, dal quale era stipen-

FEMMINISMO E DINTORNI

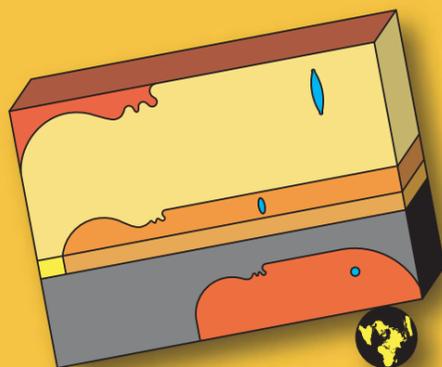
# Le signore che fecero la pittura

Talentuose e carismatiche, tra '400 e '500 innovarono un'attività dominata dagli uomini. Oggi una mostra al Prado ne celebra due: Lavinia Fontana e Sofonisba Anguissola

di Enrico Maria Dal Pozzolo



## IL MURO PORTANTE



La pace segreta che univa le Europe  
La nuova cortina di ferro e le Germanie divise  
Trieste, il caso è riaperto ma Roma non lo sa

IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (10/19) IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA

È ANCHE IN ebook E IN PDF

WWW.LIMESONLINE.COM



▲ **Al femminile** Ritratto di famiglia di Sofonisba Anguissola; a sinistra autoritratto, olio su tela, di Sofonisba; sotto *Marte e Venere* di Lavinia Fontana; a destra *Lucrezia* di Artemisia Gentileschi



Quasi 5 milioni per "Lucrezia"

## E se Artemisia è da record il merito va solo al suo genio

di Francesco Bonami

diato. Lavinia si impegnò nel diventare la pittrice più famosa d'Italia e ci riuscì. Nata nel 1552, a partire dalla metà degli anni settanta dipinse furiosamente, sperimentando senza pace. Inizialmente erano piccole composizioni sacre, di carattere devozionale, poi si aggiunsero le pale e i ritratti. In questi ultimi adottò ogni formato, passando dal mezzo busto, al tre quarti, alla figura intera, per giungere alla descrizione di interi gruppi famigliari, dei quali a volte raccontò storie complicate e atemporali. Si era specializzata nel ritrarre i bambini: vivi, morti, con balie, genitori, cani, simboli, premonizioni. Ma non si sottrasse neppure alla moda di mascherare i suoi committenti sotto altre identità, adottando la formula del cosiddetto "criptoritratto". Lavinia aveva sposato un pittore – Giovan Paolo Zappi – che però relegò in un ruolo che oggi si definirebbe puramente manageriale: perché la capobottega era, indiscutibilmente, lei. Tra un quadro e l'altro (più di cento ne registra il catalogo ragionato di Cantaro, 1989; ma molti altri sono riemersi in seguito), ci fece comunque il figlio.

Ora il Museo del Prado dedica a Sofonisba e Lavinia, entrambe attive per la corte spagnola, una mostra antologica curata da Leticia Ruiz Gómez e in linea con l'altissima qualità delle rassegne proposte da questo grande museo, che continua a coniugare spettacolarità e rigore scientifico (dal 22 ottobre al 2 febbraio). In mostra sfilano 62 dipinti, uno più intrigante dell'altro. Tra i pezzi più eclatanti, una Venere con Marte di Lavinia in cui Marte incredibilmente osa carezzare (ma propriamente palpeggia) il sedere della dea: fu il tributo che ella diede alla riscoperta cinquecentesca della classica Venere "callipigia" (ossia "dalle belle natiche"). Un apice della pittura erotica europea del XVI secolo.

Più ancora dell'isolata e capricciosa Properzia, furono proprio Sofonisba e Lavinia a sfidare un mondo dell'arte che all'epoca era inevitabilmente e irriducibilmente maschilista, giocando con intelligenza sulla diversità del "gentil sesso" e inventandosi un ruolo di "protofemministe". Il loro esempio fu fondamentale per Artemisia Gentileschi, che a sua volta da ragazzina sognò di superare i maschi con la sua arte. Ma la Roma di Caravaggio non era né Cremona né Bologna, si potevano fare brutti incontri: e successe quel che successe.

**A**rtemisia Gentileschi (1593-1653), la più famosa pittrice del periodo barocco, ha battuto il suo record personale: "Lucrezia" è stato venduto presso la casa d'aste Artcurial a Parigi per 4 milioni e 777 mila euro. Il quadro è eccezionale, e poco importa il sesso di chi lo ha dipinto. Se fosse stato un Caravaggio avrebbe ottenuto un prezzo molto più alto: la parità non è stata ancora raggiunta, perfino nella storia e sul mercato dell'arte. È interessante però vedere come il nuovo vento giustizialista, revisionista o semplicemente portatore di giustizia abbia cambiato anche il punto di vista su un'artista vissuta qualche secolo fa. Non è una questione di riscoperta o rivalutazione, Artemisia è sempre stata una figura importante nella storia dell'arte; ma ora si sente molto forte l'esigenza di trovare sempre più donne che possano testimoniare contro una storia dell'arte scritta al maschile. Il rischio però è spostare l'attenzione dal valore di un'opera, dal talento e dalla genialità che esprime, al genere dell'artista. Nel caso specifico, basta guardare la "Lucrezia" di Artemisia per capire che in quel record non c'è nulla di strano. È un capolavoro. La domanda vera allora è: cosa avrebbe reso lei più felice? Essere considerata un'eroina ante litteram del femminismo o una grande artista? Pur essendo circondata da uomini, in una società e in una cultura governate da uomini, Artemisia seppe farsi valere, e non lasciò che la violenza commessa nei suoi confronti (gli abusi subiti dagli amici del padre) cambiasse il corso del suo destino artistico. Trasferì invece la propria esperienza nella pittura.

*Perché è questo che un grande artista o una grande artista fanno. Certo, essere un artista – o un'artista – non assolve da nessun obbligo civile o morale, né può sminuire il peso delle ingiustizie subite. Mescolare questi obblighi e queste ingiustizie con il valore intellettuale e creativo di un uomo o di una donna può però diventare una forma di falsificazione. Anche nei confronti di una vittima come Artemisia, della quale rischia di venire offuscato il merito personale.*

In edicola domani con Repubblica

## "Leonardo? Sopravvalutato" Le lezioni d'arte di Julian Barnes sono su Robinson

la Repubblica  
Sabato, 16 novembre 2019  
Numero 151 C 0,50\*

# ROBINSON

L'isola che c'è

**Julian Barnes**  
Lezioni d'arte  
di Dario Pappalardo

SCRIVONO PER NOI  
Alessandro Bergonzoni  
Luca D'Andrea  
Enrico Deaglio  
Enrico Del Mercato  
Antonio Gnoli  
Vittorio Lingiardi  
Mariarosa Mancuso  
Stefano Mascini  
Valeria Parrella  
Gabriele Romagnoli

Lettera  
**Nanga Parbat**  
La montagna disincantata  
di Erri De Luca  
con il libro di Daniele Nardi

Intervista  
**Adam Cohen**  
Vi parlo di Leonard  
Mio padre  
di Giuseppe Videtti

Monte Pasubio c'è nel  
Julian Barnes a 100 anni  
nel 1945. Ha vinto il Man Booker Prize  
con il sesto di una fine nel 2011

A lezione d'arte dal professor Julian Barnes. Lo scrittore britannico, Man Booker Prize nel 2011 con *Il senso di una fine*, intervistato da Dario Pappalardo su *Robinson*, in edicola domani e poi per tutta la settimana a 50 centesimi, ci fa da guida in un viaggio alla ricerca della bellezza, sulle orme dei grandi pittori. Barnes, che all'arte ha dedicato una raccolta di saggi, in uscita per Einaudi, racconta quali sono gli artisti che ama – Piero della Francesca molto più di Leonardo per esempio – e quelli che getterebbe dalla torre: «Andy Warhol, Koons, Damien Hirst, Banksy: nessuno vale un secondo sguardo». Accanto a Barnes, altri protagonisti del nostro supplemento culturale sono: la montagna non più incantata, raccontata da Erri De Luca e dall'alpinista Daniele Nardi, morto a marzo sul Nanga Parbat, di cui anticipiamo un estratto del libro postumo; il colore giallo, di cui Michel Pastoureau ha indagato i destini altalenanti (lo recensisce Mariarosa Mancuso) e i luoghi di Leonardo Sciascia, che Enrico Del Mercato ha ripercorso a trent'anni dalla morte dello scrittore.

# FRANCO BREVINI

## IL LIBRO DELLA NEVE

### AVVENTURE, STORIE, IMMAGINARIO

Da Annibale a Rigoni Stern, un viaggio fra letteratura, arte e montagne

EDIZIONE RILEGATA E ILLUSTRATA

IL BOOKTRAILER

il Mulino

www.mulino.it